

Una clamorosa rivelazione. A un mese dalla ripresa del processo, una donna è pronta a salvare Pacciani



Pietro Pacciani, 59 anni, durante un'udienza del processo, mentre si rivolge ai giudici. «Sono innocente», ha sempre ripetuto. A sinistra, la donna che potrebbe farlo assolvere. Abbiamo pubblicato una foto scattata da lontano, poco nitida, perché la superteste deve essere irriconoscibile: una cautela necessaria per proteggerla. «Temo per la mia vita e per quella di mio marito», ci ha detto. Il processo riprenderà il 18 ottobre.

«L'assassino è un professionista di 57 anni». Una superteste vuoi deporre davanti alla

Le copie dei quotidiani e i ventagli agitati per scacciare il caldo opprimente dell'aula bunker di Santa Verdiana a Firenze fanno da contorno alla corte presieduta da Enrico Ognibene, che è sbrigativo ed anche un po' seccato, forse perché pensa solo a chiudere la sessione estiva del processo Pacciani e andarsene a riposare dopo tre mesi intensi passati sotto le telecamere delle televisioni di mezzo mondo.

È una delle ultime udienze del mese di luglio e, come succede nei migliori film, c'è un coup de théâtre che però non coglie in pieno il segno. L'avvocato Rosario Bevacqua, canuto ex ufficiale dei carabinieri, siciliano delle isole Eolie, il difensore di Pietro Pacciani, chiede al presidente l'ammissione di una teste che «dice di conoscere cose importanti sulla vicenda del mostro». Non spiega di più l'avvocato, limitandosi a dichiarare che «della gravità delle sue affermazioni, la donna si assumerà, eventualmente, la responsabilità». La Corte registra l'opposizione del pubblico ministero Paolo Canessa («sono vecchie storie e poi la teste non è credibile», taglia corto il sostenitore dell'accusa) e si ritira riservandosi di accettare questa testimonianza alla ripresa del processo, che si terrà a partire dal 18 ottobre.

L'episodio, importante, cade però nel vuoto: nella gran confusione della vicenda Pacciani, nessuno si preoccupa di verificare che cosa c'è dietro quella «sparata» di Bevacqua, nessuno cerca di scoprire chi è questa superteste capace, secondo i difensori, «di far cambiare i connotati al processo», che cosa ha da rivelare e se è persona credibile.

Visto, invece, in attesa che il dibattimento in aula contro il contadino di Mercatale Val di Pesa riprenda, ha scavato, ha letto, ha curiosato tra le carte ed ha scoperto l'identità della testimone, di questa donna misteriosa che vorrebbe liberarsi del peso che porta dentro ma che, forse, cavilli burocratici o esigenze procedurali non meglio definite, terranno fuori dallo scenario che pure ha visto come protagonisti testimoni che «incredibilmente dichiarano di ricordare gli occhi azzurri ed il battere delle ciglia di persone viste di sfuggita dieci anni fa», come ironicamente fa notare l'avvocato Pietro Fioravanti, codifensore del presunto mostro di Firenze.

È in una giornata di settembre, davvero tempestosa, che riusciamo ad incontrare la misteriosa signora. È impaurita, diffidente e scoraggiata ma, se e quando verrà chiamata a deporre, è determinata a raccontare ciò che sa. E quello di cui è a conoscenza non è sicuramente uno scherzo, visto che attraverso le sue parole i difensori di Pietro Pacciani sono convinti di poter ribaltare l'iter di un processo che sembra ormai sfavorevole al contadino di Mercatale Val di Pesa. La donna ha più di 50 anni, è sposata, vive in un paese nei dintorni di Firenze. Non possiamo pubblicare il suo nome e cognome per tutelarla, almeno fino a quando la Corte d'Assise del capoluogo toscano deciderà se sentirla o meno. Quindi la sua identità rimane, per ora, celata dietro una sigla: M.S.

La superteste è stupita, ma accetta comunque di ricevere il cronista di Visto che, primo ed unico, ha scoperto la sua identità e chiede di parlarle. Parlare con colei che potrebbe salvare Pietro Pacciani e addirittura indicare agli investigatori l'identità del vero mostro di Firenze, una donna con un segreto in petto talmente grave, talmente straziante, da costringerla a tormenti psicologici e morali fuori da ogni descrizione.

È cortese, M.S., ci accoglie nella sua abitazione, che ha tutte le imposte chiuse, ci fa accomodare in un salotto con un divano e due poltrone di finta pelle, un televisore in un angolo ed esordisce: «Non posso dire nulla, non so nulla di quello che accadrà, se al processo mi chiameranno io parlerò, adesso la prego, lei capisce la situazione in cui mi trovo...». Capiamo, certo che capiamo, ma come si fa a non insistere sapendo che M.S. e suo marito G. hanno ascoltato conversazioni e racconti strettamente legati alla vicenda del mostro? Come si fa a non insistere sapendo che, sia pure con le dovute cautele, siamo in

«Cosa vuole, signore, l'è una faccenda mica da ridere questa», commenta M.S. frenando il marito che sembra più ansioso di liberarsi del peso di un racconto sconvolgente e per certi versi incredibile. «Cosa vuole, signore, vedrà... al processo...». Ma lei conferma quanto è già stato messo per iscritto ed il contenuto del suo racconto?

«Gli è tutto vero», mormora lapidario il coniuge che non può fare a meno di dire che sua moglie non cerca pubblicità, non ha bisogno di apparire, non gliene frega niente di rompere le scatole con una storia diversa da quella ufficiale. Poi aggiunge: «Speravamo che la vicenda Pacciani al processo prendesse una strada diversa, sa... ci sono sedici morti, sedici povere vittime, c'è l'imputato che è stato fatto apparire per quello che è, ma che per le sue colpe è già stato condannato e poi... e poi c'è un malato che potrebbe essere il mostro... stare zitti? No, è un fatto di coscienza!». Ed il fatto di coscienza ha inizio circa un anno fa, quando M.S. si reca dal suo avvocato e con lucidità racconta (davanti al registratore) una storia allucinante. Che ripete ora, in esclusiva per Visto, con un'avvertenza: qualsiasi riferimento che possa portare all'identificazione dei protagonisti è stato ommesso, in quanto nessun procedimento giudiziario è aperto, al momento, su questa vicenda.

«Era il 1986, io e mio marito gestivamo un locale pubblico ed a seguito della nostra attività commerciale conoscemmo una signora, tale A.C., che abitava vicino a Firenze. Questa donna, con la quale entrammo in amicizia, sin dall'inizio della nostra frequentazione, ci parve come ossessionata da qualcosa di cui aveva bisogno di liberarsi. Per farla breve, abbiamo iniziato ad invitarla a cena a casa nostra, nella nostra casa di campagna, ed ogni volta sembrava stesse per esplodere, poi, invece di iniziare a raccontare ciò che l'affliggeva, si limitava a piangere in una maniera dolorosa, sofferta, un pianto irrefrenabile, come di chi prova un dolore lancinante, qualcosa di psicologico che ti ferisce nel profondo.

«Finalmente una sera, eravamo sole io e lei, mi raccontò una storia incredibile, sconvolgente. "Quando sono successi i delitti del mostro", iniziò singhiozzando, "io commentavo con mio marito e lui assentiva sul fatto che erano cose da matti, poi piano piano alcuni atteggiamenti non mi convincevano più, fino a quando dopo l'ultimo delitto, quello dei francesi Nadine Mauriot e Jean-Michel Krauchivili, ho cominciato ad avere dei pesanti sospetti fino ad arrivare alla certezza che mio marito c'entrasse qualcosa".

«Io, al sentire questo racconto, ho avuto paura: il marito della mia amica era ed è un professionista che viene da una famiglia molto in vista, ha un cognome prestigioso, una credibilità inattaccabile ed il fatto che è alto un metro e ottantacinque, porta il 45 di scarpe ed oggi ha 57 anni, il che vuol dire che nel 1985 ne aveva 48, poteva sembrare solo una coincidenza con la descrizione che allora si faceva del criminale assassino. Sa, ci vuole poco a rimanere intrappolati in storie con le quali

«Dopo l'omicidio dei francesi», rivela ancora M.S., «la signora A.C. vide il marito come stranito e, non convinta dei suoi atteggiamenti, scavando come fanno le mogli sospettose di qualche tradimento, scoprì quello che mai avrebbe voluto: un paio di pantaloni ed una maglietta intrisi di sangue, poi nel freezer dei reperti anatomici ed infine, in un cassetto, una pistola Beretta calibro 22. Lei mi ha raccontato che dopo la scoperta di quelle cose affrontò il marito, lo assalì, entrò in crisi, gli urlò la sua disperazione, ma lui l'aggrediva, tentò di strangolarla e le disse che era pazza, sì, proprio così, che era una pazza visionaria e che voleva, in questo modo, distruggere il loro matrimonio e spillargli soldi.

«Il resto è la cronaca dei nostri tentativi di convincerla a fare ciò che doveva fare, a presentarsi agli inquirenti per mettere nero su bianco, a confidarsi con i figli, a rimanere salda e ferma nella convinzione che non si può diventare pazzi pensando che s'è vissuto per vent'anni accanto ad un uomo colpevole di crimini così efferati e che andava salvata la mente innanzitutto. Io le diedi dei consigli, ma lei non volle sentirmi. Be', dopo qualche mese ho saputo che è impazzita, uscita di senno, ed oggi, come si può ben capire, è totalmente inaffidabile e forse anche a me vogliono far fare la stessa fine! Ho letto da qualche



Ecco perché non ha più colpito

Sopra, un piccolo show di Pietro Pacciani al processo: l'imputato impreca, i carabinieri lo invitano a calmarsi. Accanto, l'ultimo delitto del mostro e le due vittime, i fidanzati francesi Nadine Mauriot e Jean-Michel Krauchivili. In Toscana per turismo, la coppia fu massacrata l'8 settembre 1985. Proprio dopo quel delitto, stando al racconto della superteste, il mostro sarebbe stato scoperto dalla moglie. «Trovò degli abiti insanguinati e un reperto anatomico in freezer. Perché lui non ha più colpito? Non perché è "guarito", ma perché fu scoperto».



parte che secondo gli esperti il vero mostro di Firenze non colpirebbe più perché sarebbe guarito o sarebbe morto. La verità è che ha smesso perché è stato scoperto».

Hitchcock? O la sceneggiatura di un film di Dario Argento? Forse... ma se così non fosse? M.S. sostiene che a palazzo di giustizia sanno perfettamente chi è lei, conoscono le cose che ha da raccontare e cercano di farla apparire come una mitomane. Ma intanto le affermazioni di questa donna, una volta messe per iscritto, con indicato il nome del protagonista, obbligano (l'azione penale in Italia è obbligatoria) la magistratura ad aprire un'inchiesta. E delle due l'una: se le cose che afferma M.S. nei confronti del professionista fiorentino sono vere si deve, si ha l'obbligo di scavare a fondo per cercare la verità, se sono false M.S. deve essere perseguita per calunnia.

E Pacciani? Andando avanti così il contadino di Mercatale avrà tutto il diritto di chiedersi per quale recondito motivo le indagini dovevano essere indirizzate su di lui e solo su di lui.